

Vi chiedo assoluto rigore nella votazione, in quanto ritengo che tutti comprendiate il momento.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Soda ed altri nn. 1, 2 e 3 e Mascia ed altri nn. 4, 5, 6 e 7.

(Segue la votazione).

Onorevole Menia, non cado nel suo trabocchetto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega nord Padania).*

<i>(Presenti e Votanti</i>	264
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i>	225

Sono in missione 53 deputati).

(Esame degli articoli - A.C. 2454)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione, assunto come testo base.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione finale è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori *(vedi resoconto stenografico della seduta del 24 aprile 2002).*

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A - A.C. 2454 sezione 2).*

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per le componenti politiche dei Comunisti italiani e dei

Verdi) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2454)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2454 sezione 3).*

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Mi sembra che, giunti a questo punto dei nostri lavori, vi sia la necessità di un chiarimento.

Signor Presidente, sappiamo che la discussione di oggi è stata faticosa, difficile e ha registrato contrasti tra di noi. Tuttavia, al termine della stessa, fra i gruppi e la Presidenza sono intercorsi alcuni contatti, in base ai quali è stato individuato un modo per cercare di affrontare i lavori relativi alla parte conclusiva della seduta odierna, in particolare con riferimento al disegno di legge sull'immigrazione.

Era stata, dunque, prevista la possibilità che, al termine dell'esame del decreto-legge recante disposizioni in materia finanziaria e fiscale, si affrontassero le questioni pregiudiziali relative al disegno di legge in materia di immigrazione e di asilo. Quindi, in considerazione dell'ora tarda e di tutto il lavoro svolto durante la settimana anche con prosecuzioni notturne delle sedute, si era prevista la possibilità di terminare a questo punto i lavori della settimana, senza passare all'esame di ulteriori provvedimenti.

È chiaro che questo rappresenta un punto di riferimento per tutti; nel momento in cui, però, questo non è più, è ovvio che cambia un quadro di riferimento complessivo che non riguarda soltanto la giornata di oggi, questa settimana o questa fase dei lavori.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando l'affidabilità viene meno, seppure con tutti i contorcimenti e con tutte le difficoltà che pure ci sono — ma era per chiudere —, è chiaro che cambia l'atteggiamento.

Pertanto, signor Presidente, io le chiedo di non procedere oltre nei lavori della giornata di oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, lei sa benissimo che nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo si era ipotizzato che oggi, entro le ore 14, si concludesse l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante disposizioni finanziari e fiscali e delle questioni pregiudiziali (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)... No, non voglio applausi — scusate — perché la situazione è delicata.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. È molto delicata, Presidente!

PRESIDENTE. Quello che dice l'onorevole Innocenti è tenuto nella massima considerazione da parte del Presidente. Però, voglio riassumere la questione, per come è, perché ci tengo molto alla chiarezza dei comportamenti reciproci che consentono di andare avanti serenamente in quest'aula.

Nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo si era deciso di terminare oggi, entro le ore 14, l'esame delle questioni pregiudiziali presentate al disegno di legge di modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo e di procedere alla votazione di alcuni emendamenti presentati al provvedimento. Poiché ciò non è stato possibile, e certamente non per responsabilità della Presidenza, in questo momento siamo arrivati alla votazione delle questioni pregiudiziali di costituzionalità. È chiaro che la Presidenza non intende andare oltre nell'esame del provvedimento, se non chiedendo i pareri del relatore per quanto riguarda gli emendamenti presentati all'articolo 1. È ovvio che è impossibile andare oltre, anche perché mi sembra di capire che questa è stata un'intesa raggiunta da tutti.

Pertanto, non c'è alcun colpo di mano; c'è, semplicemente e serenamente, la volontà di incardinare il provvedimento per rinviarlo — come era stato previsto, peraltro — alla settimana in cui riprenderanno i nostri lavori. Mi sembra che non stia accadendo niente di clamoroso.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, l'elemento clamoroso interviene se lei vuole esaminare anche l'articolo 1 soltanto con la presenza di metà dell'Assemblea, su un provvedimento così controverso.

PRESIDENTE. Ha già finito?

FRANCESCO GIORDANO. Mi faccia finire, signor Presidente (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Si è svolta la Conferenza dei presidenti di gruppo, alla fine della quale vi era un contrasto di merito sul provvedimento precedente; dopo di che, c'è un elemento di novità sulla scena politica, un ministro della Repubblica — il ministro Bossi — scrive su tutti i giornali d'Italia che vuole la legge prima del voto amministrativo.

Signor Presidente, lei forse pensa che la politica sia estranea, concretamente, alle dinamiche che si determinano in quest'Assemblea. Come si vede, quindi, chi contraddice non viene dall'opposizione. E l'elemento di conflittualità che è stato determinato esattamente su questa materia non viene dall'opposizione. Io non ho partecipato all'accordo che lei ha fatto con altri esponenti del centrosinistra ma, come è del tutto evidente, c'è una contraddizione che nasce nel fronte della maggioranza. Mi scusi, signor Presidente, lei non può chiedere a noi di risolvere questa contraddizione.

PRESIDENTE. Non può chiederlo neanche a me, onorevole Giordano. È un problema che lei, legittimamente, ha posto

e che riguarda la maggioranza e non il rapporto tra il Presidente e l'Assemblea. Il Presidente ha con l'Assemblea un rapporto diverso: essere garante di un regolare svolgimento dei lavori, secondo le indicazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Ad esso mi sono sempre attenuto per il passato e mi atterrò per il futuro.

Ho intenzione di incardinare il provvedimento chiedendo al relatore il parere sugli emendamenti; dopodiché, è chiaro che non si procederà oltre nell'esame del provvedimento.

Pertanto, credo che non potrei essere più rispettoso di così della mezza Assemblea che non c'è. Mi consenta, però, alcune considerazioni. Avrei anche qualcosa da dire sul fatto che mezza Assemblea non c'è (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Siamo qua fino ad ora. Io penserei che chi appartiene alla mezza Assemblea che non c'è non dovrebbe rivolgersi al Presidente in quei termini ma, semmai, ringraziare il Presidente di essere garante del fatto che un accordo preso venga rispettato, come sempre, da parte del Presidente. E credo che questo giovi a tutti per il regolare svolgimento dei lavori.

Intendo perciò chiedere il parere del relatore, dopodiché i miei orientamenti sono chiari.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lei affronta questo problema in maniera pragmatica e di questo gliene do atto. Tuttavia, vorrei anche ricordare che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che ha stabilito i lavori per questa settimana si era fissato un calendario con vari argomenti e si prevedevano le sedute per martedì, mercoledì e giovedì, anche con prosecuzione notturna, ed eventualmente venerdì mattina. Noi abbiamo completato l'esame di ben pochi punti di quel calendario dei lavori e alcuni di essi sono argomenti che sono stati proposti dall'opposizione. Lei ha anche parlato di un

accordo di tipo informale dal quale noi siamo stati esclusi, perché noi facciamo riferimento alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale avevamo stabilito esattamente quanto le ho appena detto.

Ciò premesso, è chiaro a tutti che noi del gruppo della Lega nord Padania teniamo molto al provvedimento sull'immigrazione e, per partecipare a questo accordo informale, come minimo avremmo voluto che si svolgessero delle votazioni su questo provvedimento. Sicuramente anche in rapporto all'atteggiamento pesantemente ostruzionistico dell'opposizione, che ha fatto di tutto per rinviare la discussione del provvedimento sull'immigrazione — che è assolutamente urgente —, le chiedo formalmente che non solo si esprimano i pareri, anzi la Lega nord Padania le chiede espressamente che si esprimano alcuni voti sul provvedimento dell'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

GRAZIELLA MASCIA. È già, tu sei il padrone!

ALESSANDRO CÈ. Questa è la nostra prima richiesta. È chiaro che, nel momento in cui ci dovessero essere delle difficoltà anche all'interno di quest'aula, vista l'ora e considerato l'atteggiamento ostruzionistico del centrosinistra, che ha desistito dalla sua posizione solo nella tarda serata di giovedì, creando le condizioni perché in quest'aula ci potesse essere anche una certa difficoltà magari ad arrivare al numero legale, le anticipo che noi del gruppo della Lega nord Padania, le chiediamo, eventualmente in seconda istanza, di aggiornarci sul punto alla seduta di martedì prossimo, mettendo all'ordine del giorno il provvedimento sull'immigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Infatti, questo è un provvedimento assolutamente importante ed urgente, atteso da tutti i cittadini. In questo senso, rivolgo un appello a lei ma anche, in particolar modo, ai presidenti di gruppo e a tutti gli esponenti della Casa delle libertà, che su

questo tema si sono sempre dimostrati assolutamente attenti.

Nessuno ci obbliga ad avere un'intera settimana di chiusura dei lavori della Camera, come periodo preelettorale, nessuno vieta che noi veniamo la prossima settimana, almeno un giorno, a discutere di questo argomento così importante, perché la maggioranza deve avere il diritto all'interno di quest'aula di portare avanti la propria proposta e il proprio programma (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Cè, mi segua per un momento, perché se in quest'aula non c'è almeno una persona che sia garante di un funzionamento dei lavori su cui ci siamo accordati, allora non funzionerà più nulla. Lei coerentemente esprime le posizioni del suo gruppo, che rispetto profondamente.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ma noi no !

PRESIDENTE. Voi no, ma io sì, se mi consentite, e credo che sia giusto perché le posizioni di tutti i gruppi vanno rispettate in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Le posizioni della Lega nord Padania su questo tema esprimono una sensibilità presente nel paese ed è una posizione che coerentemente l'onorevole Cè ha sempre fatto presente nelle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo e di ciò io sono assolutamente rispettoso.

GIOVANNI RUSSO SPENA. La sinistra no !

PRESIDENTE. Lei, onorevole Cè, si ricorderà che, a dimostrazione di quanto ho detto, proprio nell'ambito di quella Conferenza dei presidenti di gruppo, ci fu un lungo dibattito per decidere se esaminare il disegno di legge sull'immigrazione prima del decreto-legge in materia fiscale o viceversa, poiché a tutti era chiaro che se si esaminava il provvedimento sull'immigrazione dopo il decreto in materia

fiscale prima della sospensione dei lavori il provvedimento sull'immigrazione non avrebbe potuto essere esaminato.

ALESSANDRO CÈ. Noi no !

PRESIDENTE. Onorevole Cè, non sto dicendo che è stato lei, ma sto dicendo che a un certo punto – c'è il verbale della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo – il Presidente della Camera chiese esplicitamente al Governo e ai presidenti dei gruppi della maggioranza di dire quale provvedimento si voleva anticipare. Il sottosegretario Ventucci e i presidenti di gruppo della maggioranza – non lei, onorevole Cè, gliene do atto e le ho appena detto che lei è stato coerente nella sua richiesta – dissero di mettere prima in calendario il decreto fiscale.

ELIO VITO. Il Governo !

PRESIDENTE. Il Governo, onorevole Vito, il sottosegretario Ventucci: ho citato nome e cognome.

A questo punto, ho preso concretamente atto della sua legittima proposta convocando la riunione della Conferenza dei capigruppo che avrà luogo tra venti minuti. Lei, infatti, propone, rispetto ad una previsione di una settimana di pausa per lo svolgimento della campagna elettorale, di aggiornarsi a martedì per continuare l'esame del provvedimento. Accetto la proposta dell'onorevole Cè – e penso che in questo modo si possa chiudere la seduta – di convocare la Conferenza dei capigruppo perché credo che, in caso contrario, il Presidente della Camera non possa venir meno ad un accordo stipulato in quella sede.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, mi trovo in perfetta sintonia con quello che lei ha detto, infatti volevo proprio chiederle di convocare la Confe-

renza dei capigruppo. Gli interventi — come quello dell'onorevole Giordano — che volevano mettere in discussione la pacifica possibilità di proseguire nei lavori almeno fino all'esame dell'articolo 1 — questo fa parte dei cosiddetti accordi informali — mi preoccupavano. Se qualcuno mette in discussione ciò che è pacifico, anche a noi spetta affermare che, se non vi è nessun accordo, si può andare avanti ad oltranza prevedendo la prosecuzione notturna dei lavori. Ella, infatti, non può chiedere solo a noi di rispettare l'intesa se dall'altra parte non vi è la piena accettazione riguardo l'espletamento — come concordato — di alcune votazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Corrisponde pienamente al vero ciò che lei ha detto riguardo alle riunioni della Conferenza dei capigruppo, ma mi consenta solo una piccolissima precisazione: anche il gruppo di Alleanza nazionale avrebbe preferito votare prima il provvedimento sull'immigrazione; in seguito, di fronte alla dichiarazione del Governo tesa ad invertire l'ordine dei lavori — Governo rappresentato in particolare dal ministro Tremonti, dal ministro Bossi e da tutti gli altri che hanno espresso la loro opinione per il tramite del sottosegretario Ventucci —, disciplinatamente abbiamo accettato questa inversione.

In questo momento riteniamo che, anche se i lavori non finiranno oggi e si andrà a discuterli martedì della prossima settimana, abbiamo sventato — cari colleghi della Lega e della maggioranza — un disegno politico che non potevamo accettare, cioè quello che non si iniziasse in aula l'iter parlamentare del provvedimento sull'immigrazione. L'esame di tale provvedimento è iniziato, i banchi vuoti testimoniano il nostro successo e la loro sconfitta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo non per anticipare le cose che verranno dette nella Conferenza dei capigruppo ma, visto che si è aperto questo interessante dibattito, anch'io volevo fare alcune valutazioni.

In primo luogo, credo che tutti, anche chi non era d'accordo, debbano riconoscere che la scelta obbligata del Governo e dei capigruppo di procedere questa settimana a quell'ordine dei lavori è stata una scelta premiata dall'Assemblea. Eravamo di fronte ad un decreto-legge sul trasporto aereo che sarebbe scaduto il 18, inoltre il Governo ci aveva annunciato che lo aveva modificato e per questo sarebbe dovuto tornare all'esame del Senato; eravamo di fronte ad un decreto-legge sull'immigrazione clandestina che sarebbe scaduto il 4 giugno e ad un provvedimento complesso sulla manovra che sarebbe scaduto il 17 giugno e doveva essere esaminato dal Senato. Il Governo ha proposto di iniziare l'esame dei decreti-legge sapendo che l'ostruzionismo dell'opposizione — ben 1.100 emendamenti — avrebbe reso difficile raggiungere l'obiettivo di approvare il pur importante provvedimento sull'immigrazione in questa settimana insieme ai decreti-legge. Se andava bene, quindi, si sarebbe approvato il provvedimento, ma il Governo avrebbe rinunciato ad esaminare tre importanti decreti-legge.

Signor Presidente, è anche vero però che, nel corso di questa settimana, si è assistito, durante l'esame dei decreti-legge, ad un atteggiamento che noi abbiamo definito strumentalmente ostruzionistico da parte dell'opposizione su tutti e tre i provvedimenti. Anche sul provvedimento relativo alla manovra di finanza pubblica vi è stato un atteggiamento non giustificato dalla disponibilità di maggioranza e Governo a discutere sulla sanatoria, sulle fondazioni, sulla materia sanitaria, a discutere anche stamattina approvando significativi emendamenti per quanto riguarda il patrimonio immobiliare dello Stato. A questo punto, di fronte a dei ricatti che noi riteniamo non facciano onore all'Assemblea, la maggioranza ha deciso di andare avanti e credo che alla

fine vi sia stata una positiva conclusione della seduta e della settimana con l'approvazione del provvedimento e con il voto sulle questioni pregiudiziali al provvedimento sull'immigrazione, che corrispondevano esattamente al completamento del calendario dei lavori deliberato dalla Conferenza dei capigruppo secondo le indicazioni del Governo e della maggioranza.

Signor Presidente, credo che la maggioranza ed il Governo possano uscire da questa seduta, da questa settimana con ragioni di successo. Poiché è ovvio, signor Presidente, che alla vigilia delle elezioni amministrative si giochino anche partite politiche da parte di ogni partito, riteniamo che la tradizione di chiudere i lavori della Camera alla vigilia delle elezioni amministrative sia importante; è una tradizione che la Camera ha sempre rispettato, come al Senato, e che, anche in questo caso, doveva rispettare.

Dichiaro, tuttavia, sin d'ora pubblicamente che, di fronte alla legittima richiesta del capogruppo della Lega di esaminare il provvedimento la prossima settimana, il nostro gruppo è a favore, anche se a malincuore, perché ciò significa far rientrare i colleghi da comizi già programmati. Se, al riguardo, il Governo esprimerà parere favorevole, naturalmente la settimana prossima ciascuno si assumerà le proprie responsabilità in merito alla presenza in aula, al numero legale, alla possibilità o meno di concludere positivamente l'esame del provvedimento con mille e cento emendamenti. Noi dichiariamo fin d'ora che il nostro gruppo si esprimerà favorevolmente nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

ENRICO BUEMI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, non era necessario questo breve dibattito per capire che, nella maggioranza, vi è qualche problema politico (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Pa-*

dania). Credo non si debba compiere uno sforzo così grande per nasconderci dietro al dito e che non si possa accusare l'opposizione di non aver offerto, in questi giorni, un contributo collaborativo che si è manifestato anche nella giornata di oggi, senza l'interruzione dei lavori. Vi è stato l'impegno fino a qualche minuto fa e credo di rimandare tranquillamente al mittente l'accusa di ostruzionismo e di non collaborazione rispetto ad un corretto svolgimento dei lavori parlamentari.

È evidente che non si può pretendere dall'opposizione di garantire continuamente il numero legale come ha fatto anche nella giornata di oggi (bastava guardare i tabelloni delle votazioni). I problemi politici che ci sono nella maggioranza dovranno trovare una soluzione all'interno di una dialettica che, dopo le elezioni, speriamo, sia più fluida e meno ricattabile.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, poiché ero presente ad una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo posso dire che ho sentito con le mie orecchie quanto è stato deciso dal Governo rispetto alla priorità dei decreti-legge, anche con riferimento ad un certo tipo di calendario dei lavori di Assemblea.

Credo si stia facendo un gioco molto sporco, quello delle tre carte, signor Presidente. In primo luogo, onorevole Elio Vito, non sarà certo lei a decidere qual è e quale sarà la qualità dell'opposizione in questo Parlamento, quali sono i provvedimenti che noi consideriamo indecenti e gravissimi e nei confronti dei quali condurremo un'opposizione dura; non si tratta di un ostruzionismo qualunque, ma di merito, perché state portando avanti provvedimenti, quali la delega fiscale, il provvedimento appena approvato, quello sull'immigrazione, che sono devastanti. È normale, legittimo e democratico che l'opposizione garantisca e costruisca un'opposizione forte e determinata!

Vorrei capire una cosa, signor Presidente; mi appello a lei perché in questa sede si sta facendo il gioco delle tre carte ed il Parlamento non è costituito solo dal Governo e dalla maggioranza. Esistono anche i diritti dell'opposizione e lei, Presidente, deve essere garante dei diritti di tutti, della maggioranza e dell'opposizione.

Se la maggioranza e il Governo saranno favorevoli alla convocazione dell'Assemblea in seduta martedì, vorrei capire quale sarà la sua posizione. Vi era stato un impegno preciso — lo ripeto — in ordine ad un certo tipo di calendario dei lavori di Assemblea ed è normale che l'opposizione abbia portato avanti, in termini concreti, la critica al decreto-legge appena approvato.

D'altra parte, le questioni pregiudiziali concernenti la modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo sono state poste in votazione. Questo era stato deciso! Io non ho partecipato ad alcun patto, signor Presidente, per cui mi riferisco esattamente all'unica cosa che ritengo valida, vale a dire alle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo in cui si era deciso che l'Assemblea avrebbe votato le questioni pregiudiziali, senza esaminare il disegno di legge sull'immigrazione; l'incardinamento è una cosa, la votazione è un'altra cosa.

Pertanto, le chiedo espressamente di essere garante di tutto il Parlamento e, quindi, di non convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo, perché è evidente che vi sarà un ulteriore atto di arroganza antidemocratico di questa maggioranza; a maggioranza, infatti, la Conferenza dei presidenti di gruppo deciderà anche contro i diritti dell'opposizione.

Signor Presidente, lei deve essere garante dei diritti di tutti, ma soprattutto della correttezza dello svolgimento dei lavori attuali e futuri. Non si tratta di una minaccia, ma credo che la sua responsabilità in questo sarà gravissima!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Maura Cossutta. Sono sempre stato garante di questo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, anche noi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, intendiamo esprimere la nostra opinione su tale vicenda. Devo subito rivolgerle con sincerità una parola di apprezzamento: l'anticipazione delle conclusioni che lei ha fatto ci trova convergenti.

L'idea di chiudere la seduta dopo l'incardinamento del provvedimento e l'espressione dei pareri sull'articolo 1 è l'unica conclusione possibile. Per questa ragione esprimo il consenso del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sulla sua decisione.

Certo nessuno può impedirle di convocare la Conferenza dei capigruppo e noi vi parteciperemo convinti che anche in quella sede le sue decisioni saranno coerenti con gli equilibri espressi da questa Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Boccia. I lavori riprenderanno, come d'accordo, dall'espressione del parere del relatore sugli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Vi è la richiesta, da parte del presidente del gruppo della Lega nord Padania, di convocare la Conferenza dei capigruppo, che è infatti convocata per le ore 20 di questa sera, tra venti minuti.

Chiedo ora al relatore di esprimere il parere sulle proposte emendative riferite all'articolo 1.

ISABELLA BERTOLINI, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno (19,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sull'emergenza idrica nel Mezzogiorno.

Dopo l'intervento del sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

Per ciascun gruppo è previsto un tempo complessivo di dieci minuti; è previsto inoltre un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Viceconte.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, la perdurante siccità che ha interessato le regioni del sud d'Italia negli ultimi due anni è sicuramente la causa principale delle difficoltà dell'erogazione dell'acqua per uso potabile ed irriguo.

La mancanza di precipitazioni nei mesi autunnali ed invernali non ha consentito di raccogliere le quantità di acqua necessarie per i diversi usi.

È risaputo che la precipitazione nei mesi che vanno da ottobre a gennaio sono la condizione essenziale per raccogliere l'acqua nei numerosi invasi, dighe e traverse costruite nel sud del nostro paese. Così è stato per l'anno 2001, la situazione è peraltro peggiorata nel 2002.

Infatti, in molti territori considerati si è avuta la piovosità più bassa degli ultimi 80 anni, basti considerare che in Sicilia le piogge nel 2002 hanno raggiunto una quota pari alla metà di quella raggiunta, nello stesso periodo, del 2001.

La mancanza di adeguate precipitazioni insieme a forme di gestione non adeguate alle difficoltà da superare hanno determinato le difficoltà che si stanno vivendo in questi giorni.

È evidente che sono problemi che vengono da lontano e la cui soluzione richiede

tempi adeguati e programmi coraggiosi di modernizzazione delle infrastrutture idriche accompagnate da una spinta decisiva verso la riforma degli enti o delle strutture operanti nel settore in armonia con la legge n. 183 del 1989 sulla tutela e difesa del suolo e la legge n. 36 del 1994 sulla ristrutturazione degli enti acquedottistici (la cosiddetta legge Galli).

Nelle otto regioni del sud (Sardegna, Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Molise, Campania, Abruzzo), le condizioni relative alle disponibilità ed ai fabbisogni di acqua per i diversi usi non sono uniformi.

Vi sono regioni ricche d'acqua superficiale, di sorgenti e di falde (Campania, Abruzzo, Basilicata, Calabria); altre il cui rapporto fra fabbisogno e disponibilità registra comunque un saldo positivo (Molise); regioni con mancanza assoluta di acque superficiali (Puglia); regioni la cui piovosità negli anni presenta andamenti discontinui e variabili, per cui solo con la raccolta di acqua nelle annate particolarmente piovose, sarà possibile sopperire alle richieste di acqua delle annate siccitose (Sardegna - Sicilia).

Queste ultime regioni, negli ultimi 15 anni, hanno iniziato la politica dell'immagazzinamento dell'acqua attraverso la costruzione di dighe, invasi, traverse ed altro ad uso pluriennale, per cui sono state programmate e sono in costruzione o in collaudo un notevole numero di invasi che sicuramente nel tempo daranno i risultati sperati, anche perché, nel frattempo, gli enti e le strutture operative operanti sul territorio provvederanno a trasformarsi in società a totale e prevalente capitale privato, ai sensi delle ultime leggi approvate dal Parlamento.

Una spinta decisiva in questa direzione è venuta dai provvedimenti eccezionali adottati nei riguardi di quattro regioni del sud - la Sicilia, la Sardegna, la Puglia e la Basilicata - con la nomina dei rispettivi presidenti delle regioni quali commissari per l'emergenza idrica. Le ordinanze, emesse dalla protezione civile, sono datate 22 marzo 2002 e, quindi, sono operative da poco più di un mese e mezzo.

Per la Sardegna, in realtà, la situazione di emergenza si protrae dal 1995. Con l'ultima ordinanza, si affidano tra l'altro al commissario-presidente della regione poteri per costituire entro l'anno l'autorità di ambito ed approvare il piano tecnico-finanziario preordinato all'affidamento del servizio idrico integrato, ai sensi della legge n. 36 del 1994.

Per la Puglia e la Basilicata esiste già l'autorità di ambito interregionale costituita dai presidenti delle due regioni e da un rappresentante del Ministero delle infrastrutture. Tale autorità ha elaborato le linee guida da seguire in questa difficile fase di emergenza. L'ordinanza della protezione civile ha affidato poteri eccezionali, con limiti temporali ben definiti. Comunque, per la Puglia e la Basilicata, le difficoltà relative alla distribuzione dell'acqua per uso civile sono contenute e supportabili, potendo l'acquedotto pugliese disporre di una dotazione idrica di circa 300 litri per abitante al giorno, mentre le difficoltà riguardano l'irrigazione dei campi, soprattutto in Capitanata e nell'arco jonico-pugliese e lucano. La decisione dell'autorità di governo interregionale ha dato priorità all'uso potabile dell'acqua, come peraltro previsto dalle leggi in vigore, mentre per l'agricoltura è stato avviato un programma di interventi che dovrebbero, nell'anno in corso, garantire le culture arboree e la raccolta delle fragole. Tutto questo per quanto riguarda la distribuzione di acqua da parte dei consorzi di bonifica.

Le numerose aziende proprietarie di pozzi privati, invece, continuano ad irrigare, anche se devono sostenere gli oneri di sollevamento. La corresponsabilità nella gestione della risorsa idrica, da parte dei due presidenti — oggi anche commissari dell'emergenza idrica, per quello che riguarda la Puglia e la Basilicata — consentirà di adottare provvedimenti in linea con una soluzione forse risolutiva delle difficoltà appulo-lucane.

Situazioni difficili, ma non da emergenza, si riscontrano in Molise, Campania, Abruzzo e Calabria.

Per quanto riguarda la Sicilia, la stessa ha registrato difficoltà nell'erogazione del servizio idrico per uso potabile ed irriguo nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo e Trapani. Lo stato di calamità per le richiamate province è stato dichiarato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 novembre 1999 e si è protratto negli anni 2000 e 2001. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 gennaio 2002 è stata dichiarata l'emergenza per l'anno in corso e con ordinanza della protezione civile del 22 marzo 2002 sono stati assegnati poteri all'attuale presidente della regione quale commissario per l'emergenza idrica.

Ad oggi la regione Sicilia ha ottemperato a sottoscrivere e porre in essere sia il quadro comunitario di sostegno QCS 2000-2006 sia i POR regionali, approvati dalla Commissione europea. A tale riguardo, per la Sicilia bisogna ricordare che oggi il Consiglio dei ministri ha approvato lo stato di emergenza per tamponare la grave situazione che si è verificata, che prevede l'intervento del genio militare — che dovrà collegare l'invaso di Rosamarina con Palermo — e la costituzione di una *task force* che permetterà l'utilizzo degli invasi esistenti. Infine, saranno messe a disposizione, in caso di necessità, alcune navi con dissalatori a bordo per poter utilizzare l'acqua salata.

La Sicilia ha sottoscritto l'accordo di programma quadro il 5 ottobre 2001 e, quindi, è nelle condizioni di realizzare le opere strutturali previste nell'accordo. Inoltre, è prevista la costituzione degli ATO, regolati dalla legge n. 36 del 1994, e l'approvazione dei piani d'ambito che dovrebbero consentire di creare nel futuro entità gestionali in linea con le leggi approvate dal Parlamento negli ultimi anni.

Per quanto riguarda l'emergenza idrica delle cinque province siciliane, nei giorni scorsi il commissario per l'emergenza idrica siciliana ha presentato un piano articolato di interventi in linea con l'ordinanza della protezione civile, operativa dal 5 aprile di quest'anno. Il piano è in linea con il precedente provvedimento elaborato dal commissario Jucci ed integrato

dai provvedimenti che si sono avuti negli ultimi mesi, in particolare con l'accordo di programma quadro, che prevede interventi strategici e prioritari per 1.027 milioni di euro. L'accordo è stato stipulato nell'ottobre 2001.

Per quanto riguarda il problema specifico di Palermo, in ordine ai recenti accadimenti connessi alla sospensione dell'erogazione idrica nel quartiere Bellolampo-Borgonuovo, si rappresenta quanto segue. I controlli di *routine* di qualità delle acque che approvvigionano il sistema acquedottistico della città di Palermo, evidenziavano nelle acque del pozzo Lorenzini il parametro clinico di esaclorobenzene in concentrazione superiore ai limiti previsti dalla normativa vigente per il consumo umano ed un'anomala presenza di metalli pesanti, anche se in concentrazione entro limiti della norma.

Si precisa che il suindicato composto organoclorurato può derivare presumibilmente da attività antropiche ovvero da reazioni chimiche tra composti organici, presenti nelle acque, ed ipoclorito di sodio, utilizzato come disinfettante.

In data 7 maggio 2002, in conseguenza delle risultanze di cui sopra, veniva interrotta l'erogazione idrica nella zona alimentata dal suddetto pozzo, dando, al contempo, comunicazione a tutti gli organi competenti. Nella stessa data, veniva richiesto dall'azienda l'approvvigionamento alternativo tramite le autobotti del comune di Palermo, come da procedura nei casi di assenza dei requisiti di potabilità dell'acqua.

La rete idrica interessata dall'interruzione del servizio idrico è ubicata in una zona periferica che, per dislocazione e posizione altimetrica, non è alimentabile con altre strutture acquedottistiche e serve circa 80 utenze.

In data 14 maggio 2002, in assenza di comunicazione o provvedimenti delle autorità sanitarie proposte al controllo, la società ha richiesto al signor sindaco di Palermo l'emissione di un provvedimento autorizzativo per la distribuzione di acqua non potabile per usi diversi dal consumo umano, al fine di alleviare i disagi conse-

guenti all'interruzione del servizio idrico e nel contempo consentire di svolgere le attività inerenti il monitoraggio della fonte indicate in oggetto. L'ordinanza del sindaco per la distribuzione di acqua non potabile è stata emessa nella giornata di ieri, 15 maggio 2002.

Per quanto riguarda il problema generale di Palermo, in relazione ai dati richiesti sull'approvvigionamento della città, si comunica che la dotazione pro capite attuale è di circa 220 litri per abitante al giorno e che i volumi in atto presenti negli invasi a servizi della città di Palermo sono le seguenti: Scanzano 1.779.000 metri cubi, Piana degli Albanesi 4.186.000 metri cubi, Poma 7.846.000. Sono volumi molto ridotti, per cui è stato approntato un piano di interventi già operativo che prevede una serie di opere da realizzare nell'arco di un periodo che va da un mese a sei mesi. Gli interventi riguardano: l'incremento dell'emungimento dei pozzi, per circa 100 litri al secondo (lavori già in corso); la riduzione di forniture agli altri comuni (40 litri al secondo); l'attivazione dei pozzi Lo Verde e Giardini; l'eliminazione di alcune perdite, con tempi di realizzazione da uno a sei mesi, e una serie di altre opere fra cui il collegamento — di cui vi parlavo in precedenza — con un *bypass*, posto in essere in questa condizione di totale emergenza, tra Rosamarina e Risalaimi, di 500 litri al secondo che richiederà un lavoro della durata di circa dieci mesi.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che il problema del programma della presidenza della regione siciliana è già stato presentato alla stampa e prevede, fra l'altro, alcune opere già appaltate come il progetto esecutivo dell'acquedotto Favara di Burgio, il progetto esecutivo di dissalazione di Gela Aragona. Le procedure di legge di entrambi i progetti sono state pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 gennaio del 2002.

La presidenza della giunta ha posto in essere un preciso programma che consentirà la risoluzione dell'emergenza in tempi rapidi.

Le risorse finanziarie dello Stato, relativamente ai problemi che vanno dal 2000

in avanti, rientrano nel settore idrico e nella definizione degli accordi di programma quadro, nell'ambito delle intese istituzionali programmi. L'impegno finanziario previsto nel settore risorse, nell'ambito degli accordi di programma quadro, è pari a 3.791 milioni di euro e attualmente risultano stipulati gli accordi di programma quadro con le regioni Sardegna, Sicilia e Calabria ed è prevista a breve la stipula dei rimanenti accordi con le regioni Molise, Abruzzo, Campania, Basilicata e Puglia, in un discorso di interconnessione idrica tale che possa consentire il trasferimento di quantità ingenti di risorse da regioni ricche di acqua — come l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata — verso regioni che hanno minore quantitativo di acqua. A ciò si farà fronte con l'approvazione di un collegato alla legge finanziaria e con il decreto legislativo che attua la legge obiettivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario per questa informativa, anche se mi permetto di considerarla un po' burocratica e, forse, se così posso dire, anche sproporzionata rispetto ad alcune questioni emerse in questi giorni, che hanno portato sia a veri e propri moti di piazza in Sicilia sia ad allarmi, credo particolarmente rilevanti, per quanto riguarda la possibilità che organizzazioni criminali possano sfruttare la situazione di emergenza nella quale, in particolare, la Sicilia si trova. Sotto questo profilo, l'elenco di promesse per il futuro che il sottosegretario ci ha fornito urta un po' contro la situazione di gravissima crisi che osserviamo soprattutto in Sicilia.

Naturalmente, è motivo di soddisfazione, per noi, vedere che l'iniziativa che abbiamo assunto ieri, di chiedere al Governo di venire qui per riferire, in realtà un risultato l'ha prodotto, sia pure parziale, in quanto, proprio oggi, il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di calamità in Sicilia, anche se, rispetto ad una situazione grave come quella, l'idea

che il provvedimento non sia stato formalizzato per l'assenza del ministro della difesa appare, francamente, peculiare. A parte questo, però, un risultato è stato ottenuto.

Passiamo, ora, al merito della questione. Da questo punto di vista, sia pure con un atteggiamento un po' scolastico, permettetemi di ricordarvi che, in qualunque vocabolario della lingua italiana, al lemma emergenza corrisponde la definizione di situazione pubblica pericolosa, che richiede provvedimenti eccezionali (la definizione testé enunciata è tratta da *lo Zingarelli*). Ebbene, di fronte ad una situazione così grave, la reazione del Governo, nelle parole del Presidente del Consiglio, è stata di due tipi: da un lato, egli ha osservato che nessuno ha la bacchetta magica, considerazione di buon senso, indubbiamente, ma completamente contrastante con la situazione di fronte alla quale ci troviamo; dall'altro, ma a ciò darò meno risalto, il Presidente del Consiglio dei ministri si è concesso alcune battute, francamente di dubbio gusto (delle quali, quindi, avrebbe potuto fare a meno), sulla ritenzione idrica del presidente Cuffaro.

Il punto vero, però, è un altro. Se oggi ci troviamo in una situazione di emergenza idrica e se a tale situazione hanno contribuito le ridotte precipitazioni degli ultimi due anni, cosa certamente innegabile, ci dobbiamo domandare cos'altro sia accaduto negli anni precedenti. In altre parole, perché si è arrivati ad una situazione nella quale le ridotte precipitazioni hanno fatto — perdonatemi il gioco di parole — precipitare la situazione?

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 19,55)**

NICOLA ROSSI. Mi sarebbe piaciuto che il sottosegretario ci avesse dato qualche informazione anche su un'altra questione.

Prendo due casi nei quali la situazione dell'emergenza idrica è più grave: in un caso, in relazione all'acqua potabile (come in Sicilia) e, per l'altro, a quella per uso

irriguo (come in Puglia). Orbene, in questi due casi è inutile prendersela con chi c'era prima, perché il centrodestra, in Puglia, governa almeno da sette anni e, salvo la breve parentesi Capodicasa, lo stesso accade in Sicilia. Quindi, non è questione di chi ci fosse prima.

NICHI VENDOLA. Cuffaro c'era sempre!

NICOLA ROSSI. Sì, Cuffaro c'era sempre. Il vero problema è un altro.

Noi sappiamo che, nel 1998, dei fondi europei del programma 1994-99 era stato speso l'8 per cento. La spesa dei fondi europei, dal punto di vista nazionale, è notevolmente cresciuta in questi anni ed ha conosciuto un'accelerazione molto forte, poi, nel corso del 2001. In larga misura, le somme sono state assegnate alle regioni.

La domanda molto banale alla quale ci sarebbe piaciuto avere una risposta è la seguente: questi soldi assegnati alla regione Sicilia e alla regione Puglia, dal momento che il problema idrico delle due regioni era rilevante fin dall'inizio, come sono stati spesi? È stato fatto qualcosa, in questi sette anni passati, per affrontare, per risolvere un problema che poteva sorgere da un momento all'altro? Abbiamo evidenza di quanta parte di quei fondi siano stati spesi per affrontare il problema idrico nelle due regioni? Ne dubito. Francamente, questo è il dato vero che non conosciamo, di cui non abbiamo contezza. Aggiungo anche che non ci viene detto nemmeno, se mai c'è stata una spesa in questa direzione, quale sia stata la qualità di questa spesa. Tutti sanno, ad esempio, che bisogna trattare le acque reflue; ma c'è mai stato un intervento che ha prodotto risultati concreti per la depurazione delle acque reflue fino ad ora? Parte di quei soldi che sono stati spesi fino ad ora sono stati utilizzati a questo fine o no? E se non sono stati utilizzati a questo fine, come mai? E se sono stati utilizzati a questo fine, invece, perché la cosa non funziona? Ecco, questo avremmo voluto capire.

Il Governo, giustamente, ci dice quello che immagina si possa fare in futuro, però il problema vero è che noi abbiamo a che fare con popolazioni che, nei sette anni passati, sapevano benissimo che il problema si sarebbe posto e non hanno visto far nulla per provare a metterci riparo. Vorrei fare un secondo esempio, che ho vissuto da vicino e che quindi, forse, è un buon esempio. Gli agricoltori pugliesi, o almeno di buona parte della Puglia, conoscono ed imputano da tempo ai consorzi di bonifica lo scarso funzionamento del sistema irriguo pugliese. Questo problema, onorevole sottosegretario di Stato, non si è posto quest'anno, si è posto da circa cinque o sei anni ogni estate; ogni estate gli invasi non erano pieni e non perché non piovesse, ma perché — lei lo sa meglio di me — la gestione dei consorzi era straordinariamente fallimentare. E questo lo sappiamo tutti; tutti conosciamo le agitazioni degli agricoltori sotto quel fronte; il punto è: che cosa è stato fatto quando si sono avvicinati i *partner* privati che si sono offerti di contribuire alla gestione — visto che ne ha parlato proprio ora — di alcuni di quei consorzi, garantendone la posizione debitoria? Qual è stata l'azione della regione? Ora lei mi dirà: io rappresento il Governo nazionale, non posso rispondere per la regione. Invece io le rispondo che quando si arriva ad una situazione di emergenza come questa il Governo nazionale ha il dovere probabilmente di intervenire, anche sostituendosi alla regione, se questa, come in questo caso, è visibilmente incapace di fare qualcosa. Naturalmente poi bisognerà spiegare ai cittadini italiani come è possibile che presidenti di regioni, che sono stati in prima persona coinvolti nella inazione dei sette anni passati, vengano oggi nominati commissari all'emergenza idrica. È un premio per chi non ha saputo fare, e non si capisce con quale ragionamento il Governo pensi che queste persone possano da domani fare qualcosa.

Allora, quando lei mi dice che per risolvere questo problema c'è bisogno di programmi coraggiosi sulle infrastrutture, la cosa può anche essere bella, ma, fran-

camente, è assai poco credibile, proprio alla luce di quanto è accaduto in passato.

Questo per quanto riguarda la parte infrastrutturale; ma ora c'è un altro problema. Come ho detto prima, per emergenza si intende una situazione che richiede interventi urgenti ed eccezionali. Non più tardi di un mese fa, il 24 aprile, abbiamo presentato una proposta di legge per interventi urgenti di fronte all'emergenza idrica nel settore dell'agricoltura, non riferiti ad una specifica regione, ma riferiti all'intero Mezzogiorno. Quando questo è accaduto, l'assessore regionale all'agricoltura della regione Puglia ci ha detto, per certi versi confortandoci: è inutile che vi andate a infognare in una proposta di legge che chissà quanto tempo prenderà. È pronto un decreto-legge del Governo che risolverà il problema entro le prossime ore.

È passato un mese e noi stiamo ancora aspettando. Ma non noi, perché la questione non riguarda noi; gli agricoltori pugliesi, siciliani, calabresi e della Basilicata stanno ancora aspettando.

Allora, visto che c'è una evidente difficoltà da parte del Governo a capire il da farsi e ad agire di conseguenza, c'è una cosa che abbiamo detto allora e che ripetiamo adesso: prendete la proposta di legge che abbiamo presentato, non vogliamo neanche metterci i nostri nomi, adottatela come tale e fatene un decreto-legge, non c'è problema. Saremo lieti di esaminarla e votarla se non sarà stravolta rispetto a quello che attualmente è, altrimenti ...

PRESIDENTE. Onorevole Nicola Rossi, la invito a concludere.

NICOLA ROSSI. Concludo, signor Presidente.

Altrimenti io qui, formalmente, avanzo la richiesta di un esame, con procedura di urgenza, della proposta di legge atto Camera 2687 sull'emergenza idrica in agricoltura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Craxi, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Constato l'assenza dell'onorevole Romano, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Burton. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTON. Signor Presidente, debbo esprimere amarezza e preoccupazione per la relazione del Governo qui illustrata dal sottosegretario Viceconte. È una relazione generica, burocratica, che non prende per nulla atto della drammaticità che è venuta a determinarsi nel Mezzogiorno e, in modo particolare, in Sicilia per la crisi idrica. Eppure noi, da tempo, abbiamo sollecitato il Governo, abbiamo posto la questione della siccità. Se il Governo avesse avuto cura, sicuramente avrebbe ritrovato tante interpellanze, interrogazioni e mozioni che abbiamo presentato e le risposte, spesso rassicuranti, le stesse, burocratiche, generiche, piene di promesse e di iniziative che anche stasera il Governo ha ripetuto.

Purtroppo ad emergenza si è aggiunta emergenza ed oggi abbiamo un allarme ambientale, c'è una calamità naturale con il definitivo collasso di un comparto produttivo come quello agricolo che avrà gravi ripercussioni di natura sociale quale la perdita di tanti posti di lavoro, ma anche conseguenze ambientali (tanto territorio diventa sempre più desertificato).

In sintesi, voglio richiamare due delle cause che hanno determinato queste problematiche. La prima, si è detto, è rappresentata dai mutamenti climatici. Non negli ultimi mesi, signor sottosegretario, ma da anni c'è un calo di precipitazioni piovose e nevose nel Mezzogiorno, ma ci sono anche carenze infrastrutturali: il non completamento delle dighe, dei collegamenti e delle condotte; l'assenza di un ammodernamento delle reti idriche, per cui oggi, secondo i dati dell'associazione nazionale bonifiche, irrigazione e miglio-

ramento fondiario, la quantità d'acqua trattenuta negli invasi è ben lontana dalle necessità dei nostri territori.

La situazione è difficile in tutto il Mezzogiorno. Mi si permetta — non è un interesse politico elettorale — di dire che la più difficile e la più grave è quella della Sicilia. In Sicilia orientale non c'è acqua per scopi irrigui e, come ho detto, si rischia di azzerare il settore produttivo, ancora considerato primario, dell'agricoltura. In Sicilia occidentale alle difficoltà per le acque irrigue per l'agricoltura si aggiunge anche la mancanza di acqua potabile. Agrigento e Palermo sono le città che soffrono maggiormente la sete. Il Governo sa che ci sono stati problemi anche di ordine pubblico, ci sono stati arresti e scontri, sono scese in piazza le donne per chiedere l'acqua nelle abitazioni.

Sì, sappiamo, lo dico con onestà, che la regione siciliana sconta ritardi nella gestione delle infrastrutture; non possiamo però sottacere un fatto, un passaggio che non può essere trascurato. Nella fase finale della scorsa legislatura l'allora ministro dell'interno, onorevole Enzo Bianco, nominò un commissario per l'emergenza idrica, il generale Jucci, non un uomo di apparato, non un uomo politico. Il generale Jucci stava svolgendo un ottimo lavoro, anzi ha svolto un ottimo lavoro: un progetto serio per l'emergenza ed anche per la prospettiva. Dopo le elezioni regionali il presidente Cuffaro, riprendendo la bandiera delle prerogative statutarie — in questo caso anacronistiche, datate, fuori luogo — ha determinato la rimozione del generale Jucci.

Dopo la rimozione, il silenzio: il presidente Cuffaro ha fatto trascorrere quattro mesi, probabilmente determinanti. Sappiamo che in questi quattro vi è stata una lotta interna al Polo per scegliere la strada da seguire; alla fine la scelta è caduta su Cuffaro come commissario straordinario. Lo abbiamo detto allora e lo ribadiamo oggi: il presidente della regione era il meno idoneo, intanto per un fatto istituzionale. Egli, infatti, deve lavorare su più fronti e non può pertanto dedicare il proprio tempo esclusivamente alla situa-

zione drammatica della Sicilia in tema di disponibilità di acque irrigue e di acque potabili. Soprattutto, l'onorevole Cuffaro è il meno idoneo perché per cinque anni consecutivamente, nella passata legislatura, è stato assessore all'agricoltura; ebbene, in quel periodo sappiamo che egli ha utilizzato le strutture per i fabbisogni irrigui, che sono fondamentali, ed i consorzi di bonifica, non per superare i problemi che stiamo ora scontando, bensì per fare degli stessi consorzi di bonifica soltanto strumenti di potere, possibilità per un maggiore clientelismo, strumenti per andare avanti con un sistema parassitario.

Ebbene, con Cuffaro presidente e commissario straordinario non si è eseguita alcuna opera di monitoraggio del reale fabbisogno di acqua; è continuata la frammentazione gestionale e organizzativa che il generale Jucci voleva superare (tale obiettivo era alla base sua azione); non si è dato seguito alla legge Galli e non si sono definiti, quindi, gli ambiti territoriali ottimali; non si è seguita la strada della progettazione e della manutenzione (per non parlare della consegna dei lavori). Anzi, stamani il presidente dice — dopo un anno dal suo insediamento — che al più presto si andrà avanti con i collaudi per la fruizione di dieci dighe, un atto amministrativo che il governo della regione avrebbe potuto emanare un anno fa. Certo, era importante per il centrodestra siciliano riprendere il controllo di una preziosa risorsa, economica e politica, perché in una terra in cui si sta facendo di tutto per trasformare i diritti in concessione, avere la possibilità di gestire l'acqua significa poter continuare nella discrezionalità e nell'intermediazione.

No, non vogliamo che la Sicilia abbia ancora questi problemi, e per evitare di avviare solo una sterile polemica, di lanciare solo accuse generiche, vogliamo anche essere propositivi. Diciamo pertanto che il Governo deve assumere alcuni impegni: certo, non può avere la bacchetta magica — il problema della crisi idrica riguarda tutto il Mezzogiorno — però chiediamo di rafforzare l'azione di coordinamento con le strutture competenti, di

lanciare — di concerto con tutte le regioni meridionali — un piano di manutenzione e di ristrutturazione degli impianti per evitare gli sprechi, per ottimizzare l'utilizzo dell'acqua, per riutilizzare le acque reflue. Riteniamo che ci debba essere, soprattutto, un intervento serio all'interno del prossimo documento di programmazione economico-finanziaria. È quella la sede in cui bisognerà individuare le risorse da destinare al Mezzogiorno, per superare la crisi idrica e per dare spazio all'agricoltura. Voglio ricordare che, nonostante le nostre interpellanze, gli agricoltori che quest'anno hanno perso il prodotto, che hanno avuto gravi difficoltà e danni alle strutture agricole, non hanno ancora ricevuto un solo euro; anzi, la latitanza del Governo in materia di agricoltura continua, e non si utilizzano i fondi previsti dalla legge finanziaria per il 2001, varata dal Governo di centrosinistra.

Infine, per la Sicilia si prenda atto dell'eccezionalità della situazione, onorevole sottosegretario Viceconte, e non si continui con i tentennamenti. È stato detto che il Governo opererà in termini di protezione civile; ci auguriamo che non si adotti lo stesso modo di procedere che il Governo ha impiegato riguardo l'emergenza costituita dall'Etna. Allora, in quest'Aula, il ministro dell'interno fece molte promesse, nessuna delle quali fu mantenuta.

Si operi soprattutto guardando alle popolazioni, sapendo che vi è la necessità di acqua potabile per usi civili e si provveda in qualsiasi modo.

Chiediamo che il Governo mobiliti anche l'esercito al fine di consentire il giusto utilizzo di acqua potabile alle popolazioni, in modo da superare le preoccupazioni presenti particolarmente nelle famiglie siciliane delle città di Palermo ed Agrigento; si crei quell'unità di crisi, che è stata predisposta in maniera seria.

Il Governo prenda atto che il passaggio delle competenze al presidente della regione ha peggiorato la situazione: si torni ad individuare un'autorità unica, un commissario al quale attribuire pieni poteri, che possa operare riferendosi agli interessi

complessivi dei siciliani, che eviti di utilizzare l'emergenza per fare clientelismo e per trasformare i diritti in concessioni....

PRESIDENTE. Onorevole Burtone, la prego di terminare il suo intervento.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Si operi per ridurre gli enti inutili e, soprattutto, si dia vita ad una attività seria per fronteggiare subito l'emergenza della crisi idrica in Sicilia (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita-DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, avrei svolto un ragionamento diverso se avessi ascoltato solo la parte finale dell'intervento del collega Burtone; quanto affermato dall'onorevole Nicola Rossi e dall'onorevole Burtone mi induce a modificare leggermente i termini del mio ragionamento.

Di fronte a drammatiche vicende come quelle avvenute in queste ore e in questi giorni nel Mezzogiorno e più specificamente in Sicilia, tutto si può fare tranne che giocare con le parole. Non è si può condurre un attacco, come ha fatto l'onorevole Nicola Rossi, al presidente della regione siciliana, l'onorevole Cuffaro, sostenendo che egli è al governo della regione siciliana da molti anni (anche come assessore) ed attribuendogli la responsabilità della crisi idrica in Sicilia mentre, contemporaneamente, si omette, in presenza dei gravissimi fatti di Palermo, di ricordare che chi ha amministrato Palermo per sedici anni ha consegnato la città ai suoi cittadini e all'Italia intera nelle condizioni cui si trova oggi; allora il sindaco non era l'onorevole Diego Cammarata, ma un altro sindaco, per più di un decennio, ha amministrato la città.

Per converso, l'onorevole Burtone ha affermato che la scelta più inidonea è stata quella di nominare il presidente Cuffaro come commissario per l'emergenza idrica, dimenticando che il ministro degli interni da lui stesso citato, l'ex mi-

nistro Bianco, nominò commissario per l'emergenza idrica in Sicilia il presidente della regione diessino, l'onorevole Capodì-casa.

Credo che, di fronte a questi fatti, occorra il più possibile mostrare senso della responsabilità istituzionale: o la colpa è del passato — ed il passato riguarda l'ex sindaco Orlando, il presidente Cuffaro ed altri — e quindi essa si divide *pro quota* (perché fu assessore di governi diversi) oppure guardare al futuro.

Per guardare al futuro, vorrei compiere un passo indietro: negli anni ottanta in Sicilia è stata realizzata una politica delle acque sbagliata, anche perché essa non si è compiuta definitivamente (l'onorevole Bortone può rendere testimonianza di quanto affermo perché in quegli anni ricopriva l'incarico di assessore all'ambiente e al territorio, alla sanità della regione siciliana). Considero tale scelta sbagliata perché essa è stata fondata su una politica degli invasi: lo schema di ragionamento complessivo si basava sulla necessità di costruire luoghi di raccolta dell'acqua piovana da interconnettere attraverso un sistema di adduzione che avrebbe consentito l'erogazione in tutta la Sicilia.

Dato che non si fecero le reti di adduzione, si costruirono gli invasi e non si misero in comunicazione tra di loro. A ciò si aggiunge un piccolo particolare, per quanto riguarda la Sicilia, che l'onorevole Viceconte ha testè citato. Mi riferisco al fatto che ci sono gli invasi, mancano le opere di adduzione e non piove. Il fatto che non piova — capisco che una volta si diceva «piove, Governo ladro» ma «non piove, Governo ladro» mi sembra eccessivo — può essere un elemento determinante per accertare le responsabilità che non sono certamente del Governo Berlusconi o del sottosegretario Viceconte.

Dico ciò come premessa, sebbene il tempo a mia disposizione sia poco, per concludere brevemente in questo modo. Abbiamo due o tre obiettivi da raggiungere: la realizzazione di quanto previsto dal POR; la realizzazione di quanto previsto dal quadro comunitario di sostegno;

la realizzazione di quanto previsto in sede di negoziato tra la regione siciliana ed il Governo Berlusconi per quanto riguarda l'accordo di programma quadro sulle risorse idriche. Alcune opere sono già state appaltate e servono a superare la vetustà della rete idrica siciliana, a far sì che vengano potenziate alcune condotte che portano l'acqua dai luoghi in cui esistono i dissalatori a quelli privi di approvvigionamento idrico. Altre opere sono in via di appalto.

Vi è una soluzione radicale per la quale io personalmente, già nel 1995, raccolsi più di 10 mila firme. Mi riferisco alla soluzione dei dissalatori. Il governo Cuffaro la sta valutando con attenzione; non so se vi siano i privati cui faceva riferimento poc'anzi l'onorevole Nicola Rossi pronti ad interessarsi di queste cose. Ovviamente, la politica dei dissalatori va coordinata con la loro sostenibilità economica in funzione del costo di realizzazione dell'opera ed in funzione della sostenibilità del costo al litro d'acqua del cittadino.

Concludo, signor Presidente, signor sottosegretario, dicendo che il Governo Berlusconi sarà valutato dalla Sicilia e dai siciliani in funzione della capacità che avrà di realizzare quanto detto poc'anzi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, per una questione di metodo vorrei capire se si debba accedere o meno ad alcune tesi: mi riferisco a quelle sostenute dal collega Nicola Rossi e dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto. Bisogna o meno prendersela con chi c'era prima? E a quali livelli? Infatti, non ho capito il sillogismo del collega Nicola Rossi. Così come il collega Nicola Rossi vengo da una terra, la Puglia, che ha sete come la Sicilia. Si dice: la colpa è della regione Puglia e di questo Governo perché non fa nulla per risolvere il problema dell'emergenza idrica; però, non bisogna prendersela con chi c'era prima. Se il